



# Passaggi di Frontiera

La Storia dell'Educatione: confini, identità, esplorazioni

a cura di F. De Giorgi, D. De Salvo, C. Lepri, L. Salvarani, S. A. Scandurra, C. Sindoni





# Passaggi di Frontiera

La Storia dell'Educazione: confini, identità, esplorazioni

a cura di F. De Giorgi, D. De Salvo, C. Lepri, L. Salvarani, S. A. Scandurra, C. Sindoni

Questa edizione digitale dell'opera è rilasciata con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY-NC-ND, il cui testo integrale è disponibile all'URL: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>



ISBN 979-12-80899-15-6

DOI 10.13129/979-12-80899-15-6

© L'autore per il testo, 2024

© Messina University Press per la presente edizione

Pubblicato da:

Messina University Press

Piazza Pugliatti, 1 - 98121 Messina

Sito web: <https://messinaup.unime.it/>

Prima edizione: novembre 2024

Questo volume è stato sottoposto a un processo di revisione esterno sotto la responsabilità del Comitato editoriale e del Consiglio direttivo della casa editrice. Le opere pubblicate vengono approvate dal Consiglio direttivo sulla base della valutazione del Comitato editoriale e devono essere conformi al Codice etico della casa editrice.

Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su: <https://messinaup-pubblicazioni.unime.it/index.php/mup>

ALESSANDRA MAZZINI

FRONTIERE EDUCATIVE E FORMATIVE  
NEI BAMBINI E NEGLI ADOLESCENTI DI SIMONA VINCI

EDUCATIONAL AND SELF-EDUCATIONAL FRONTIERS  
IN SIMONA VINCI'S CHILDREN AND ADOLESCENTS

I romanzi di Simona Vinci si confrontano in modo inedito con il territorio dell'età bambina e adolescente, mettendo a nudo senza sconti, né riserve le frontiere della ricerca identitaria. L'autrice discende nelle profondità più tenebrose a cui conduce tale avventura iniziatica, misurandosi anche con le pieghe più fosche dell'itinerario educativo e formativo delle giovani coscienze alla prova del mondo. Proprio quelle soglie, che sono crepe in cui è necessario transitare per rinascere nella maturità, nel romanzo *Dei bambini non si sa niente*, si fanno baratro in cui precipita il microcosmo infantile di cinque bambini. Con l'irruzione della logica adulta e delle sue perversioni, essi resteranno inghiottiti in quello squarcio che da frontiera diviene voragine.

*Parole chiave:* Letteratura, Infanzia e adolescenza, Frontiere educative e formative, Ricerca identitaria, Simona Vinci.

Simona Vinci's novels are confronted in an unprecedented way with the territory of the child and adolescent age, exposing unreservedly the frontiers of identity research. The author descends into the darkest depths to which this initiatory adventure leads, also measuring herself with the most sinister folds of the educational and training itinerary of young consciences. Precisely those thresholds, which are cracks through which it is necessary to pass in order to be reborn into maturity, in the novel *Dei bambini non si sa niente*, become an abyss into which the infantile microcosm of five children falls. With the irruption of adult logic and its perversions, they will remain swallowed up in that gash, which is no longer a border but a chasm.

*Keywords:* Literature, Childhood and adolescence, Educational and self-educational frontiers, Identity research, Simona Vinci.

*Raccontare la liminalità*

Hanno scritto Jean-Claude Schmitt e Giovanni Levi che «l'appartenenza ad una data classe di età – e all'età della giovinezza in modo particolare – rappresenta per ciascun individuo una condizione provvisoria. In senso proprio, gli individui non appartengono alle classi di età, ma le attraversano» (Levi e Schmitt 2000, VII). La condizione giovanile è dunque liminalità, uno spazio e un tempo di transizione, una

separazione necessaria e propedeutica alla riagggregazione, un distacco preparatorio alla ricomposizione.

Se nel Settecento e nell'Ottocento il *Bildungsroman* ha declinato questo attraversamento secondo un'integrazione organica ed equilibrata del giovane negli statuti sociali del suo tempo e nel mondo "grande" (Moretti 1999), delineando il movimento dall'infanzia all'adulthood come un reale "rito di passaggio" (Van Genep 2012), dinanzi alla disgregazione dell'individuo messa in atto con il "secolo breve", ciò che il destino pone dinanzi ai protagonisti di carta non sancisce più un lineare cambiamento prossimo a compiersi.

L'età giovanile diviene allora una «porta stretta» (Curi 2015)<sup>1</sup>, un'epica impresa dal carattere processuale, agonistico e decisorio di fronte alla quale si avverte l'angoscioso turbamento dell'attraversamento. Essa si fa, dunque, non solo il luogo da cui deve passare, secondo il Vangelo di Luca, chi voglia accedere al regno dei cieli, ma un varco obbligato e non scontato nel transito verso la maturità. Se l'immagine evangelica raffigura, infatti, l'universale passaggio della condizione umana dall'età bambina a quella dell'adulthood, tale processo di emancipazione richiede un quotidiano ingaggio in una battaglia contro sé stessi e per sé stessi, un conflitto imprevedibile da affrontare con determinazione, decisione e volontà perché, come ricorda il *Vangelo di Luca* 13, 24 «molti cercheranno di entrare, ma non vi riusciranno».

Seguendo questa traccia, Simona Vinci (1970) la porta alle estreme conseguenze. Milanese di nascita, bolognese d'azione, la scrittrice si confronta in modo inedito con il territorio impervio dell'età bambina e adolescente, mettendo a nudo senza sconti, né riserve le frontiere della ricerca identitaria e dell'incontro-scontro tra l'io *in fieri* e il mondo adulto.

Fin dal romanzo d'esordio *Dei bambini non si sa niente* (1997), l'autrice ridisegna i confini della geografia biologica e interiore di questa età della vita, definendo una metamorfosi tra dolore e desiderio di rapporto con sé e con l'altro da sé. Per farlo Vinci non delinea un mondo narrativo ridotto a misura di bambino o di adolescente, ma un universo che trova compimento proprio nello sforzo di far emergere una prospettiva tutta interna a quella che ogni piccolo protagonista ha dentro di sé, anche nelle sue pieghe più livide. Attraverso la meticolosa esplorazione sui luoghi interiori, che vengono dettagliatamente indagati dall'autrice in modo spiazzante, provocatorio e a tratti disturbante, i veri protagonisti vengono alla luce.

D'altra parte, se, come ha scritto Milan Kundera, «il romanzo non indaga la realtà, ma l'esistenza» (Kundera 1988, 58), solo un racconto letterario che scava senza filtri o diaframmi nel profondo dell'io dei suoi protagonisti e, così facendo, nell'io di ciascun lettore, può trascendere, dal singolare al plurale, i personaggi e navigare verso le esperienze di ognuno di noi, fornendo modelli di azione,

<sup>1</sup> «Contendite intrare per angustam portam» *Vangelo di Luca* 13, 24.

situazioni ipotetiche che divengono esempi, testimonianze, che aiutano, quanti li leggono, a perfezionare il proprio «*orthos lógos* pratico» (Bertagna 2010, 327).

### *L'educazione e la formazione sentimentale*

È la metà degli anni Novanta e Granarolo dell'Emilia non supera i settemila abitanti, ma per Martina che ha finito la quinta, allora elementare e che si accompagna ad altri quattro piccoli protagonisti, Matteo, Luca, Greta e Mirko, è il mondo intero. È un microcosmo fatto di palazzi di periferia e di un benessere rassicurante, quello di qualsiasi provincia italiana. Di questi bambini, dei loro pomeriggi, del modo in cui si avvicinano, si respingono, litigano e fanno pace, imparando il difficile gioco del "saper essere", nessuno sa niente. Eppure quei piccoli, di cui apparentemente tutto è già svelato, nel corso dell'estate, che nelle prime pagine del romanzo *Dei bambini non si sa niente*, è sul punto di finire, sono cambiati per sempre.

Proprio questo mondo infantile in divenire è l'"oggetto" che Simona Vinci sceglie di esplorare "da dentro", grazie all'assunzione del punto di vista dei cinque personaggi. Uno sguardo che consente all'autrice di penetrare nelle pieghe dell'inesplorato e dell'ignorato dal mondo adulto, che non ricorda né spesso è interessato allo stato di ambiguità che sperimentano i piccoli in transizione. Ciò consente alla scrittrice di rappresentare con grande naturalezza il tema centrale del romanzo, l'educazione sessuale e sentimentale di questi bambini, ma di farlo senza disappunto, sordidezza, moralità, riuscendo nell'intento di mostrare la creaturalità dei suoi piccoli, che guardano con purezza e genuinità all'incontro con il "mondo grande", all'ingresso del sé nel reale, consolidando e dinamizzando i propri confini in relazione al proprio distinguersi e ricomporsi nel mondo.

In un capannone abbandonato in mezzo ai campi di erba medica i bambini hanno portato materassi, coperte, sacchetti di patatine e candele mezze consumate. Un mondo fuori dal mondo dove iniziano un gioco segreto e a tratti inquietante, utilizzando i loro stessi corpi come giocattoli, affascinati da quella nuova avventura di esplorazione. È Mirko, il più vecchio, quattordici anni appena compiuti, a coinvolgere per primo gli altri. È lui il maestro di questo apprendistato sessuale e sentimentale, a cui gli altri si affidano, con il turbamento, ma anche l'acerba naturalezza di cui solo i bambini sono capaci. È lui l'*auctoritas*, il *magister*, li supporta in questa loro attività esplorativa. Non è l'utilità, infatti, a legare i piccoli in questa nuova aggregazione, bensì una naturale *philia*, come la definisce Aristotele nell'*Etica Nicomachea*, (VIII, 1155a, 23), una *ligatio*, quella che i latini chiamavano semplicemente *amicitia*.

È proprio da questa *ligatio* naturale che nasce la *ob-ligatio* della *societas* del capannone. Un raggruppamento, una *pòlis* nella *pòlis*, dove ogni membro è *socius*

perché lo ha scelto, non in virtù di una presupposta relazione, ma perché ha voluto fidarsi e affidarsi agli altri e a un tutto la cui identità e la cui libertà sociale si costruisce su quella individuale (Bertagna 2017, 36-38).

E a rimarcare la coesione del gruppo c'è l'oggetto feticcio, che ogni bambino sceglie di portare, come è uso nei riti tribali, a fare del capannone «un posto dove fosse bello tornare e che gli appartenesse davvero come le loro stanze a casa» (Vinci 1997, 56). Un gameboy, un disegno, una tazza rosa, un mappamondo che si illumina, una racchetta da tennis, un registratore per ascoltare la musica e una piantina grassa (Vinci 1997, 56-59). Oggetti che raccontano un universo bambino, ma che allo stesso tempo iniziano a costruire una geografia sentimentale, un senso di appartenenza a quel nuovo posto, che, d'un tratto, non è più solo semplicemente luogo, ma diviene anche lo spazio di azione del gruppo, il perimetro entro cui si compie quella che appare un'educazione sessuale e, per molti versi, anche sentimentale.

È nell'asimmetrica relazione tra Mirko, «il capo» (Vinci 1997, 56), e gli altri, che il percorso si consuma, «un cammino diversamente, ma anche reciprocamente, ascensionale, in ragione e volontà» (Bertagna 2018, 120, 125) da percorrere insieme. Né Martina, né Luca, né Greta, né Matteo sono forzati a intraprendere questo nuovo tragitto relazionale.

Già un po' ragazzini, ma non ancora pronti del tutto a consacrarsi al congedo dall'infanzia, al cominciare a “esistere” in relazione ad altri “esistenti”, con tutto l'ardore ma anche il dolore e l'angoscia che ciò comporta, i protagonisti entrano in questo erotico giardino segreto, scegliendo di parteciparvi come si fa con un nuovo “gioco”. Il capannone che li ospita è un eden innocente, senza perversione «come quando costruivano navi coi pezzi di compensato nel garage di Mirko, gli anni passati» (Vinci 1997, 98). Spontaneamente, con autenticità. Lì, buono e cattivo, gioia e dolore, schifo e piacere ci sono, semplicemente. Creature incontaminate e libere appunto, per cui tutto, genuinamente, esiste. «Stranezza, novità, familiarità e confusione, erano tutti frammenti della stessa materia. Una materia morbida e gommosa che si scioglieva dentro» (Vinci 1997, 66) rivela infatti una dei piccoli protagonisti, che, a poco a poco, fanno dei loro stessi corpi l'oggetto del nuovo passatempo, ma che appaiono davvero “reali protagonisti di loro stessi e di loro stessi nel mondo” (Bertagna 2010, 359). Almeno fino a un certo punto della vicenda.

### *Le crepe necessarie. Soglie, transiti, rinascite*

Entrando nel territorio della carnalità, eppure anche della tenerezza, dell'erotismo, che però non è mai turpe e che riesce a conservare una purezza originaria, l'autrice ha il merito di discendere nelle profondità più tenebrose a cui conduce tale presunta



avventura iniziatica, misurandosi anche con le pieghe più fosche dell'itinerario educativo e formativo delle giovani coscienze alla prova del mondo.

Vinci, ben lungi dal delineare un'età bambina edulcorata e angelicata, trascina i suoi piccoli protagonisti lungo i gradini di una discesa sempre più oscura. Dopo tutto, l'autrice sa bene che i bambini sono attratti da ciò che li spaventa e, riconoscendo il valore nutritivo della paura, la cercano, la inseguono nei loro giochi, accanitamente e con ostinazione. In qualche modo anche i cinque bambini del volume sanno che l'unico modo per affrontare l'oscurità è frequentarla, esattamente come accade nella vicenda di *Frau Holle* (Grimm 2015, 113-115), cara alla Vinci (Vinci 2019) o in quel racconto generazionale, diventato poi un celebre film, che è *The body* (1982) di Stephen King, dove l'azione ha inizio da un invito inquietante «you guys want to go see a dead body?» (King 1982, 299)<sup>2</sup>. È il fascino dell'orrore, dello sfiorare lo spaventoso, dell'incontro con un mondo rovesciato e degenerato, che si fa motore che innesca la vitalità.

I bambini sono, infatti, capaci di abitare l'oscurità, la paura, la morte, anzi, nonostante tutti i tentativi di salvaguardia, i meccanismi protettivi messi in campo dagli adulti, essi la desiderano perché sanno che non hanno altro modo per iniziare il proprio percorso di crescita. Perché l'adulto teme ciò che non conosce, a differenza del bambino che lo sfrutta per il suo personale «fall from innocence», autunno dell'innocenza<sup>3</sup>.

Proprio l'attraversamento dell'inesplorato, che nasce dalla perdita di ogni sicurezza, dall'incontro con la tenebra, quale veglia funebre definitiva della fanciullezza, è una condizione che accomuna numerosi personaggi dei volumi della scrittrice. E se in *Come prima delle madri* (2003), la vicenda del dodicenne Pietro, la cui vita è un lento e inesorabile allontanarsi, sempre più carico di affetti e doveri, dalla beatitudine e dalla pienezza prenatale, si apre con il ritrovamento di un corpo morto sul greto di un fiume «senza faccia, con le mani disfatte e il corpo nudo» (Vinci 2003, 5), in *Brothers and sisters* (2004), Vinci declina una fiaba dalle tinte *noir*, dove protagonisti sono due fratelli adolescenti, Cate e Mat, messi in scena di fronte alla morte della madre e alle sue conseguenze. La vicenda, che si svolge tutta in una notte, è lo scavo interiore nei due protagonisti, nella loro perdita di ogni sicurezza, compresa la casa dove trascorrono l'inquieto vigilia di quello che sarà il loro destino. Il confronto forzato con i propri “mostri” e le proprie paure, quale chiave di accesso alla possibilità della maturazione, quale frontiera da oltrepassare, quale confine oltre il quale spingersi, diviene così la cifra distintiva del divenire dell'età fanciulla. È per tale ragione che i protagonisti dei romanzi della Vinci appaiono in bilico sulla linea di confine tra infanzia e adultità, frontalieri, sospesi in

<sup>2</sup> «Ragazzi, vi va di vedere un cadavere?».

<sup>3</sup> L'autunno dell'innocenza è il titolo della terza delle quattro stagioni in cui è diviso il volume di Stephen King, *Different seasons*. Proprio questa parte del volume è dedicata al racconto *The body*.

una dimensione liminare e per i quali, proprio l'esperienza del passaggio della soglia della fanciullezza è declinata dall'autrice nelle sue forme più disturbanti, cogliendo la complessità delle sfaccettature del transito. Vinci delinea fiabe nere e misteriose, in cui stempera dolorosi scavi interiori propri di giovani personaggi, colti nell'estremo tentativo di "darsi una forma", spesso dinanzi alle intemperanze insensate di un mondo adulto spesso distratto e assente, che dismette il proprio ruolo educativo.

E se in *Come prima delle madri* e in *Brothers and sisters* il tragitto verso la maturità è un precipitare dentro l'oscuro che non esclude alla fine la speranza di una risalita, è il disfacimento di ogni legame dell'infanzia che non esclude però che nuovi rapporti più consapevoli possano crescere, ciò non accade in *Dei bambini non si sa niente*. Nel romanzo d'esordio della Vinci il lento e inesorabile allontanarsi dalla pienezza dell'infanzia non conduce alla determinatezza e il piccolo microcosmo fanciullo è destinato a pervertirsi progressivamente, fino alle conseguenze più estreme e violente. I giovani e liminali protagonisti della vicenda saranno, infatti, condannati dalla scrittrice a restare immobili, impossibilitati a tornare all'età bambina, incapaci di collocarsi nell'universo dell'età adulta.

### *Dalla frontiera al baratro*

Proprio lungo lo scivolamento misterioso eppure innocente, che per tutta la prima fase del libro è davvero fonte di conoscenza della fisionomia e della fisiologia dei due sessi, in un gioco ambiguo ma puro, improvvisamente le cose cambiano. Se, come si è detto, di quei bambini, del loro piccolo universo separato nessuno sa niente, nessuno vuole vedere niente, nessuno si interessa, ad un certo punto della vicenda due «tizi» (Vinci 1997, 138), due losche figure, due «ombre gigantesche» (Vinci 1997, 101) intercettano Mirko, il più grande del gruppo, con una proposta che sconvolge le sorti dell'intera vicenda: «Se tu e i tuoi amici vi faceste qualche foto, così per giocare, qualche scatto, c'è da farci dei bei soldi... non ti fa schifo no, avere qualche soldo in tasca?» (Vinci 1997, 121). È con l'irruzione della perversione degli adulti che le dinamiche del racconto vengono totalmente rovesciate. L'eroticismo innocente si contamina e, per la prima volta, il gioco si corrompe irrimediabilmente.

Di questi due "grandi" l'autrice volutamente non rivela quasi nulla al lettore, quasi a voler comunicare che non importa chi siano, ma è la loro stessa adultità la causa dello squallore che irrompe nella vicenda e che interrompe, con le sue perversioni e la sua corruzione, anziché aiutare quell'itinerario educativo e formativo che avrebbe potuto compiersi.

Il mondo adulto, dal quale fino a questo istante i piccoli hanno rivendicato attivamente la propria separatezza, improvvisamente li travolge. Quelle immagini sadiche abbattono i confini della piccola *societas*, che, ferocemente smembrata, diventa un tutt'uno con il resto del mondo. Un universo a cui non si può più scegliere se appartenere o meno, ma a cui si può solo aderire passivamente: «Stavano tutti zitti. Le parole erano bolle gonfie di saliva che galleggiavano nell'aria irrespirabile del capannone [...] Erano anche loro così, come quelle bolle: si giravano attorno senza prendersi. Eppure prima era un'altra cosa» (Vinci 1997, 134).

Le incolpevoli avventure alla ricerca della propria identità, anche tramite la scoperta della sessualità, non sono più le stesse, perché «stava cambiando qualcosa, per colpa delle foto. Non riuscivano più a ridere. Né a divertirsi. Era come un compito, faticoso e sgradevole. Vita falsa, cose che non sentivano da nessuna parte, dentro» (Vinci 1997, 133).

I bambini, che fino a questo momento della trama hanno scelto in maniera attiva ogni loro azione, ora apaticamente si lasciano vivere, si lasciano sprofondare in una «vita falsa» verso cui non sentono più nessuna appartenenza, ma a cui non riescono a sottrarsi.

A poco a poco anche i corpi, prima soglie verso l'esplorazione di sé, ora divengono oggetti e in questa riduzione, in questa "cosificazione", la frontiera verso la maturazione diviene lacerazione, in cui i piccoli sperimentano un crescendo di animalità e di brutalità che, a poco a poco, diviene violenza.

Ora a unirli non ci sono più le risate (Vinci 1997, 133)<sup>4</sup>, l'amicizia, la complice ricerca delle proprie identità, ma «una tensione cattiva» (Vinci 1997, 141). Improvvisamente essi scoprono di essere un'aggregazione comunitaria di corpi, legati tra loro «non da una relazione che essi scelgono [...] ma da un attaccamento che essi scoprono» (Bertagna 2010, 290).

Essi si fanno così «innocenti carnefici dei propri destini» (Vinci 1999), come recita il retro della copertina di *In tutti i sensi come l'amore* (1999), seconda fatica letteraria dell'autrice, che pone al centro di alcuni racconti proprio corpi solitari, ossessionati dalle pulsioni fisiologiche, corpi mutilati, spezzati, talvolta addirittura fatti a pezzi dai loro stessi proprietari, che compiono scelte estreme per modificarli violentemente, proprio come si trattasse di "cose".

Con la stessa potenza autodistruttiva e in un'apatica assenza di libertà e dunque di responsabilità, anche per i piccoli protagonisti di *Dei bambini non si sa niente* il gioco si fa crudele, semplicemente perché «era accaduto così, e adesso bisognava andare avanti in questo gioco cattivo» (Vinci 1997, 142).

È così che un giorno, sulla scia delle nuove ferine regole della *societas* ormai degenerata, senza sapere nemmeno il perché, senza farsi domande, senza quasi farci

<sup>4</sup> «Le risate. Se dalle risate si potesse misurare la temperatura dell'amicizia, allora Martina poteva dire che adesso stava sotto zero. Sangue gelido da rettili».

caso, esplode un'inattesa bestialità: durante uno di quei giochi sempre più oscuri, Mirko prende una racchetta da tennis e sodomizza Greta fino a ucciderla senza pietà, proprio come uno spietato maniaco. Dinanzi alla scena stanno gli altri, immobili, ipnotizzati più che attoniti, incapaci di reagire a quell'orrore senza ritorno. La stessa Greta non si lamenta nemmeno troppo mentre subisce l'orrenda devastazione.

Par di rivedere la morte del piccolo Simon de *Il signore delle mosche* (1954), ucciso selvaggiamente dagli altri bambini in preda a una follia assassina collettiva che è tale da trasfigurarli.

È l'ultimo capitolo di un percorso diventato ora di crescita inversa e soprattutto del fallimento di ogni progetto formativo ed educativo. Nello scempio di Greta si staglia la ridefinizione identitaria della frontiera tra età bambina ed età adulta. Quella frontiera diviene discriminare, soglia insuperabile e ghezzante, che costringe i personaggi, incapaci di collocarsi nel nuovo universo dell'età adulta, entro i segregati confini di un presente che per loro si fa sospensione eterna.

Non c'è più spazio per una relazione agogica ascensionale, non c'è modo di ritrovare nei "grandi" una mappa dell'itinerario educativo di cui tanto ci sarebbe necessità. D'altra parte, non c'è però nemmeno nella vicenda un io che, nell'inesauribile dialettica tra coscienza e autocoscienza, forma «sé come altro» (Ricoeur 2011). Nessuno dei bambini, infatti, in ragione e volontà, dimostra che vuole crescere in una dinamica infrasoggettiva (Bertagna 2018, 125-127).

Dopo l'orrore, con spietata lucidità i quattro trasportano il corpicino di Greta e lo sotterrano nei campi per poi tornarsene a casa. Ma ad attenderli non c'è la riconquista del paradiso perduto dell'infanzia, del mondo incontaminato e inviolato dell'età bambina, né tantomeno la maturazione.

Restano soltanto l'incontrollato spirito di emulazione, la reiterazione meccanica degli atteggiamenti sadici osservati nel mondo degli adulti. Si va verso il disfacimento e, nella degenerazione selvaggia della vicenda, i bambini affondano con essa.

### *Il fallimento degli adulti*

In *Dei bambini non si sa niente* la frontiera non è, dunque, un transito verso la rinascita, l'azzardarsi avventuroso in un guado ignoto e necessario alla resurrezione. La frontiera non è una crepa capace di far precipitare nell'orrore per poi risalire trasfigurati.

E se alla fine del romanzo di Golding l'arrivo degli adulti, dell'ufficiale di marina, la cui nave militare si ferma davanti all'isola e trae in salvo i bambini, spezza

la mostruosa spirale di violenza a cui il gioco infantile ha dato vita, qui nessuno dei “grandi” interviene, né si accorge di nulla.

In quel mondo intermedio, che non è più “prima” e non ancora “dopo”, i piccoli della Vinci restano invece invischiati, divorati da quello squarcio che si fa per loro voragine. Non c’è spazio per alcun incontro agogico, per nessuna ascesa e i bambini, che per tutta la vicenda camminano sull’orlo del precipizio, aspettano una mano che li salvi che non arriverà mai.

È la sconfitta dell’età adulta. Proprio i “grandi”, che non controllano, non chiedono, non “sanno niente” dei bambini, sono lo sfondo muto dell’intera vicenda. Ed è significativo che questa assenza, questo silenzio, sia rotto solo dai due loschi individui che innescano la regressione dei bambini.

È proprio questa trascuratezza degli adulti, che depongono la propria responsabilità e abdicano alla propria funzione di accompagnamento pedagogico, che Vinci sceglie di mettere a nudo. Adulti che, lontani dal *gouverneur* rousseauiano, non supportano nel loro apprendistato vitale i bambini e acclarano il proprio fallimento.

Giù, ormai inghiottiti in quella crepa fattasi baratro, stanno i quattro bambini superstiti, incapaci di fermare il gioco divenuto «cattivo», vittime di un mondo adulto catatonico. Essi sono disposti perfino a sacrificare Greta, a occultare il suo piccolo corpo, ma mai a salvarla e, così facendo, non salveranno loro stessi, sprofondando, infine, nell’abisso. Non c’è nessuna forma di rinsavimento, di ripensamento, né di pentimento dinanzi all’atrocità, a differenza di quanto accade alla fine de *Il signore delle mosche*, dove, proprio grazie all’intervento dell’adulto, i bambini realizzano ciò che hanno compiuto e si lasciano infine andare alle lacrime e alla consapevolezza. Nelle pagine terribili del romanzo della Vinci non resta invece che una fiaba triste, quella di una comunità di adulti-bambini e bambini-adulti, di due mondi destinati all’incomunicabilità e alla *de*-formazione, per i quali non c’è spazio per l’oltrepassare delle frontiere ma solo per il chiudersi nei propri confini.

### Bibliografia

Aristotele, *Etica Nicomachea*, VIII, 1155a, 23.

Bertagna, Giuseppe. 2010. *Dall’educazione alla pedagogia. Avvio al lessico pedagogico e alla teoria dell’educazione*. Brescia: La Scuola.

Bertagna, Giuseppe. 2017. “La pedagogia della scuola. Dimensioni storiche, epistemologiche ed ordinamentali.” In *La ricerca pedagogica nell’Italia contemporanea. Problemi e prospettive*, edited by Giuseppe Bertagna e Simonetta Ulivieri, 34-111. Roma: Studium.

Bertagna, Giuseppe. 2018. “Tra educazione e formazione. *Plaidoyer* per una distinzione

- nell'unità." In *Educazione e formazione. Sinonimie, analogie, differenze*, edited by Giuseppe Bertagna, 89-127. Roma: Studium.
- Curi, Umberto. 2015. *La porta stretta. Come diventare maggiorenni*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Golding, William. 2001. *Il signore delle Mosche*. Milano: Mondadori.
- Grimm, Jacob e Wilhelm. 2015. *Tutte le fiabe. Prima edizione integrale 1812-1815*, edited by Camilla Miglio. Roma: Donzelli.
- King, Stephen. 1982. *Different seasons*. New York: Signet.
- Kundera, Milan. 1988. *L'arte del romanzo*. Milano: Adelphi.
- Levi, Giovanni e Jean-Claude Schmitt. 2000. *Introduzione in Storia dei giovani. I. Dall'antichità all'età moderna*, edited by Giovanni Levi e Jean-Claude Schmitt. Roma-Bari: Laterza.
- Moretti, Franco. 1999. *Il romanzo di formazione* [1986]. Torino: Einaudi.
- Ricœur, Paul. 2011. *Sé come altro*. Milano: Jaca Book.
- Van Gennep, Arnold. 2012. *I riti di passaggio*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Vangelo di Luca 13, 24*
- Vinci, Simona. 1997. *Dei bambini non si sa niente*. Torino: Einaudi.
- Vinci, Simona. 1999. *In tutti i sensi come l'amore*. Torino: Einaudi.
- Vinci, Simona. 2003. *Come prima delle madri*. Torino: Einaudi.
- Vinci, Simona. 2004. *Brothers and sisters*. Torino: Einaudi.
- Vinci, Simona. 2019. *Mai più sola nel bosco. Dentro le fiabe dei fratelli Grimm*. Venezia: Marsilio.

## INDICE

- 3 Fulvio De Giorgi  
*Frontiera di Atti e Atto di frontiera. Una presentazione che è un saluto*
- 5 Caterina Sindoni, Luana Salvarani  
*Sotto il segno della frontiera*

### KEYNOTES

- 9 Sandra Beckett  
*Border crossing and boundary breaking: books that transcend*
- 23 Geert Thyssen  
*Closures and apertures of boundary as a theoretical-methodological lens: historiography of education as boundary- drawing knowledge making*
- 41 Tom Woodin  
*Children's writing in the history of learning: reflections on frontiers within and without*

### FRONTIERE SIMBOLICHE, SOGLIE, RITI DI PASSAGGIO

- 61 Fulvio De Giorgi  
*Le mobili frontiere diaboliche. Dall'esorcismo all'educazione: i cattolici e il problema del «preternaturale» nell'Ottocento italiano*
- 71 Martino Negri  
*Attraversare soglie. Il racconto come strumento di ricerca identitaria nella narrativa di David Almond*
- 83 Alessandra Mazzini  
*Frontiere educative e formative nei bambini e negli adolescenti di Simona Vinci*
- 93 Anna Antoniazzi  
*Su, su... oltre le nuvole. Dalle ali di Icaro alle pieghe del tempo*
- 103 Paolo Bianchini  
*Santi alunni: le biografie degli studenti e delle studentesse morti in collegio e l'evoluzione del modello educativo gesuitico in età moderna*

## **PASSAGGI DI FRONTIERA NELLA STORIA DELL'EDUCAZIONE**

- 115 Evelina Scaglia  
*Giuseppe Lombardo Radice e i passaggi di frontiera fra Italia e Canton Ticino: un esempio di «transfert pedagogico-culturale» negli anni del fascismo*
- 125 Elena Marescotti  
*The spirit of adventure in education. Idee guida e figure ispiratrici nella storia dell'educazione degli adulti*
- 135 Fernando Bellelli  
*Thomas Berry interprete dell'ecopedagogia come frontiera e l'esigenza della sua ricezione in Italia*
- 147 Jessica Pasca  
*L'educazione alla ragione in Giovanni Maria Bertin: verso una nuova frontiera pedagogica*
- 157 Paolo Bonafede  
*Smile and recognition: interpretations of the newborn smile in late modernity*
- 169 Livia Romano  
*Ernesto Balducci, la rivista Testimonianze e il progetto pedagogico di un nuovo umanesimo*
- 179 Dorena Caroli  
*Frontiere e circolazione transnazionale di modelli educativi: il caso della ricezione di De Amicis in Russia*
- 193 Andrea Dessardo  
*La pandemia da Covid-19, frontiera del postmoderno? Qualche ipotesi a partire da alcuni recenti libri per bambini.*

## **PROSPETTIVE INTERNAZIONALI DELL'EDUCAZIONE COMPARATA NELLA STORIA DEL NOVECENTO**

- 205 Simona Salustri  
*John Dewey e le frontiere educativo-democratiche dell'Asia (1918-1921)*
- 215 Carla Callegari  
*La pedagogia italiana del dopoguerra e la frontiera dell'educazione europea: l'apporto di Eduard Spranger, Friedrich Wilhelm Foerster e Sergej Hessen*



- 225 Angelo Gaudio  
*Tre recenti manuali internazionali di educazione comparata a confronto*

## **GENERE COME FRONTIERA NELLA STORIA DELL'EDUCAZIONE**

- 235 Giovanni Savarese  
*Giuseppina Guacci Nobile tra pedagogia e letteratura*
- 245 Brunella Serpe  
*Storie di marginalità. Maestri e maestre in Italia tra Otto e Novecento: testimonianze dal mezzogiorno*
- 255 Loredana Magazzeni  
*Frontiere di classe e geografie tra scuola elementare e tribunale minorile nella scrittura di Laudomia Bonanni (1907-2002)*
- 265 Rossella Raimondo  
*Maria Dalle Donne e il suo impegno scientifico e didattico nella formazione delle levatrici*

## **FRONTIERE METODOLOGICHE NELLA RICERCA STORICO-EDUCATIVA**

- 277 Monica Ferrari  
*Oltre le frontiere scientifico-disciplinari: alla ricerca delle forme del paradigma dell'esclusione*
- 287 Monica Dati  
*Per un collegamento tra università e società: la didattica di Filippo Maria De Sanctis e le nuove prospettive di Public History of Education*
- 297 Angelo Nobile  
*Le tante frontiere della letteratura "per l'infanzia"*
- 307 Paolo Alfieri  
*Il film Mio figlio professore (1946): una frontiera nella memoria scolastica degli italiani*
- 317 Angela Giallongo  
*Monografie o autobiografie accademiche?*

- 335 Chiara Martinelli  
*Raccontare la memoria orale. L'esperienza dell'Università di Firenze*
- 345 Luca Silvestri  
*La storia dell'educazione attraverso le immagini: Mario Alighiero Manacorda e l'uso delle fonti iconografiche come frontiera della ricerca storico-educativa in Italia*
- 355 Anna Debè  
*“La classe degli asini” approda in tv: un caso di odierna rappresentazione audiovisiva dello storico processo di integrazione degli alunni con disabilità*

### **IL CORPO COME FRONTIERA NELLA STORIA DELL'EDUCAZIONE**

- 367 Matteo Morandi  
*Corpi insegnati, corpi educati: una nuova frontiera per la storia dell'educazione*
- 377 Paola Dal Toso  
*Il corpo come frontiera nella storia dell'educazione: educare ad aver cura del corpo negli scritti di Baden-Powell*
- 389 Gabriella Seveso e Luca Comerio  
*Il dibattito sulle colonie e sull'educazione nella natura a Milano (1911-1922): tracce di transizioni e di contaminazioni*
- 401 Juri Meda  
*«Cogli asini fa meglio il bastone che l'ammonizione». L'uso della paura come dispositivo pedagogico nella scuola italiana tra la XIX e XX secolo*
- 413 Renata Bressanelli  
*L'educazione all'igiene infantile in tarda età giolittiana: l'asilo come «frontiera»*

### **FRONTIERE POLITICHE E CULTURALI NELLA STORIA DELLA SCUOLA E DELLE ISTITUZIONI EDUCATIVE**

- 425 Maurizio Piseri  
*Una scuola di frontiera in un'epoca di frontiera.  
La scuola primaria nel dipartimento della Stura (Cuneo)*
- 437 Mirella D'Ascenzo  
*L'istruzione elementare e popolare in Romagna dopo l'Unità.  
Problemi, momenti e figure*

- 447 Stefano Lentini  
*Il passaggio. L'istruzione elementare nel Mezzogiorno d'Italia all'indomani dell'Unità: la Sicilia orientale ed occidentale*
- 441 Dario De Salvo  
*Il passaggio. L'istruzione elementare nel Mezzogiorno d'Italia all'indomani dell'Unità: la prima Calabria Ulteriore*
- 471 Anna Maria Colaci e Franca Pesare  
*Il passaggio della scuola elementare dai comuni allo Stato. Problematiche e attuazione della legge Daneo-Credaro in Terra d'Otranto e nella Terra di Bari*
- 481 Giusy Denaro  
*L'istruzione tecnica all'indomani dell'Unità. Il caso emblematico del comune di Modica*
- 491 Silvia Annamaria Scandurra  
*Oltre i confini della scuola casatiana: la Scuola di Viticoltura ed Enologia di Catania*
- 501 Rossana Lacarbonara  
*Oltre i confini delle città. La diffusione delle scuole rurali e l'attività dell'Ente Pugliese di Cultura nella provincia di Taranto (1929-1935)*
- 511 Vincenzo Schirripa  
*Una cultura magistrale alla prova: Il mestiere di maestro di Fiorenzo Alfieri (1974)*

#### **ATTRAVERSARE I CONFINI DEI LINGUAGGI NELLA STORIA DELL'EDUCAZIONE**

- 523 Domenico Francesco Antonio Elia  
*Per altre vie e per altri luoghi: Corto Maltese oltre la frontiera del tempo e dello spazio*
- 533 Giulia Fasan  
*Riviste di frontiera: esperienza educativa e riflessione pedagogica nelle pagine de L'erba voglio (1971 - 1977)*

- 545 William Grandi  
*Per una storia delle narrazioni di divulgazione scientifica per giovani lettori: dalla fine dell'ottocento agli anni settanta del Novecento. Origini e primi sviluppi di un genere narrativo di frontiera*
- 555 Chiara Lepri  
*Attraversare i confini dei linguaggi artistici: poetiche del libro per l'infanzia*
- 565 Simone Di Biasio  
*Marshall in Wonderland. McLuhan tra media e letteratura per l'infanzia*
- 575 Teresa Gargano  
*Tra il serio e il faceto: una frontiera inesplorata nella letteratura per l'infanzia tra fine Ottocento e inizio Novecento*
- 583 Leonardo Acone  
*Vent'anni di pagine e ragazzi. Pedagogia della narrazione di frontiera*

## **EMIGRAZIONI, CULTURE E IDENTITÀ NELLA STORIA DELL'EDUCAZIONE**

- 595 Federico Piseri  
*L'isola che non c'è: la scuola elementare di Carloforte tra Otto e Novecento*
- 609 Francesco Pongiluppi  
*Tra i banchi dei levantini. Cosmopolitismo ed educazione nazionale nella comunità italiana della Turchia ottomana*
- 621 Giordana Merlo  
*Nuove frontiere educative per la prima infanzia di inizio Novecento: i bambini di Erez Israel*
- 629 Andrea Mariuzzo  
*Università della frontiera: il West degli USA e l'impegno statale per l'istruzione superiore*
- 637 Michela Baldini  
*Emigrazione minorile e formazione: l'istruzione oltre la frontiera*
- 647 Fabio Stizzo  
*La negazione dell'infanzia e le vicende degli stagionali italiani nella Svizzera del secondo dopoguerra*

## **PER LA STORIA DEL CIRSE**

- 659 Carmen Betti  
*Un primo bilancio ad oltre quarant'anni dalla nascita del CIRSE*

## **PER GIACOMO CIVES**

- 683 Paola Trabalzini  
*La collaborazione di Giacomo Cives con Vita dell'infanzia:  
riflessioni su Maria Montessori*
- 693 Furio Pesci  
*Una pedagogia della mediazione e dell'integrazione*
- 703 Marco Antonio D'Arcangeli  
*Giacomo Cives, o della «controstoria» dell'istruzione e della pedagogia italiane*



## Notizie sui Curatori e gli Autori

ACONE Leonardo	Università "L'Orientale" di Napoli
ALFIERI Paolo	Università Cattolica del Sacro Cuore
ANTONIAZZI Anna	Università di Genova
BALDINI Michela	Università telematica Pegaso
BECKETT Sandra	Brock University (Canada)
BELLELLI Ferdinando	Università di Modena e Reggio Emilia
BETTI Carmen	Università di Firenze
BIANCHINI Paolo	Università di Torino
BONAFEDE Paolo	Università di Trento
BRAVI Luca	Università di Firenze
BRESSANELLI Renata	Università Cattolica del Sacro Cuore
CALLEGARI Carla	Università di Padova
CAROLI Dorena	Università di Bologna
COLACI Anna	Università del Salento
PESARE Franca	Università di Bari "Aldo Moro"
D'ARCANGELI Marco Antonio	Università dell'Aquila
D'ASCENZO Mirella	Università di Bologna
DAL TOSO Paola	Università di Verona
DATI Monica	Italian University Line di Firenze
DE GIORGI Fulvio	Università di Modena e Reggio Emilia
DE SALVO Dario	Università di Messina
DEBE' Anna	Università Cattolica del Sacro Cuore
DENARO Giusy	Università di Catania
DESSARDO Andrea	Università Europea, Roma
Di Biasio Simone	Università di Roma Tre
DI GIACINTO Maura	Università di Roma Tre
ELIA Domenico	Università del Salento e Università di Bari "Aldo Moro"
FASAN Giulia	Università di Padova
FERRARI Monica	Università di Pavia
GABUSI Daria	Università di Verona
GARGANO Teresa	Università di Roma Tre
GAUDIO Angelo	Università di Udine
GIALLONGO Angela	Università di Urbino
GRANDI William	Università di Bologna
LACARBONARA Rossana	Università di Salento
LENTINI Stefano	Università di Catania
LEPRI Chiara	Università di Roma Tre
MAGAZZENI Loredana	Università di Bologna
MARESCOTTI Elena	Università di Ferrara
MARIUZZO Andrea	Università di Modena e Reggio Emilia
MARTINELLI Chiara	Università di Firenze
MAZZINI Alessandra	Università di Bergamo
MEDA Juri	Università di Macerata
MERLO Giordana	Università di Padova
MORANDI Matteo	Università di Pavia
NEGRI Martino	Università di Milano Bicocca
NOBILE Angelo	Università di Parma
OLIVIERO Stefano	Università di Firenze

PASCA Jessica	Università di Palermo
PESCI Furio	Università di Roma “La Sapienza”
PETRUZZI Carmen	Università di Roma Tre
PISERI Federico	Università di Sassari
PISERI Maurizio	Università della Valle d’Aosta
PONGILUPPI Francesco	Università di Torino
PRUNERI Fabio	Università di Sassari
RAIMONDO Rossella	Università di Bologna
ROMANO Livia	Università di Palermo
SALUSTRI Simona	Università di Modena e Reggio Emilia
SALVARANI Luana	Università di Parma
SANZO Alessandro	Università di Roma “La Sapienza”
SAVARESE Giovanni	Università di Salerno
SCAGLIA Evelina	Università di Bergamo
SCANDURRA Silvia Annamaria	Università di Messina
SCHIRRIPA Vincenzo	Libera Università “Maria SS.Assunta”, Roma
SERPE Brunella	Università della Calabria
SEVESO Gabriella - COMERIO Luca	Università di Milano Bicocca
SILVESTRI Luca	Università Roma Tre
SINDONI Caterina	Università di Messina
STIZZO Fabio	Università Telematica Pegaso
THYSSEN Geert	Western Norway University of Applied Sciences
TRABALZINI Paola	Libera Università "Maria SS.Assunta", Roma
WOODIN Tom	University College London







In copertina: Tramonto rosso su Vulcano  
Foto di Caterina Sindoni, Messina, 2024